



A Sua Altezza Reale

FRANCESCO M.^A LEOPOLDO

DUCA DI CALABRIA

L' ARCIPRETE GIACOMO CASTRUCCI
DEVOTAMENTE



TESORO LETTERARIO

DI

ERCOLANO

TESORO LETTERARIO DI ERCOLANO

OSSIA

LA REALE OFFICINA DEI PAPIRI ERCOLANESI

INDICATA

PER L'ARCIPRETE GIACOMO CASTRUCCI

LETTORE DEGLI STRESSI

PRIMA SCOPERTA INQUILATA DELLA UOMINE COLLEGGIALE E MATERIE CHIESA
DI G. JENNINGS PROFFETTA, PROFESSORE DI DIRITTO, INVENTORE DI PUBBLICA
INTERESSE, REGIO REVISIONE, MEMBRO DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI
TERZA DI LAVORO, SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANENSE DI AR-
CHEOLOGIA, DELLA VITERBANA, DEI VIRTUOSI DEL PARTENO, DELL'ARCA-
DIA, DELL'IMPERIALE ISTITUTO DEL BRASILE, ETC.

NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore n.° 26

1852

Fando Dora IV 307

462P23



ALLE ALTEZZE IMPERIALI
NICOLÒ NICOLAWITSCH
E
MICHELE NICOLAWITSCH
GRANDUCHI DELLE RUSSIE
QUESTI DEI PAPIRI ERCOLANESI
BREVI RICORDI
L'ARCIPRETE GIACOMO CASTRUCCI
DEGLI STESSI LETTORE
OFFERIVA



Napoli 1852

PREFAZIONE

L'ARRIVO in Napoli dei Principi Imperiali delle Russie NICOLA NICOLAEWITSCH . e MICHELE NICOLAEWITSCH venne considerato dai Napoletani come il principio di una grande e solenne festa. Essa venne inaugurata nel mattino del dì 11 Maggio 1852 colla visita del Reale Museo Borbonico, augustissimo tempio delle Lettere, e delle Arti Belle, fatta dagli Eccelsi Ospiti Imp. cui tennero compagnia il Piissimo Re FERDINANDO II, e Sua Altezza Reale D. FRANCESCO DI PAOLA, Conte di Trapani. Ivi ricevuti da S. E. D. *Pier Antonio Sanseverino* Principe di Bisignano degnissimo Maggiordomo Maggiore e Soprintendente Generale di Casa Reale, dal Principe Sangiorgio-Spinelli, Direttore del Museo, e da tutta la scelta classe de' dotti di quel Reale Stabilimento, osservarono in bell'ordine. e distintamente i Musaici Pompeiani, i Monumenti Egizi, l'Ercole, il Toro Far-

nese, le stupende statue di bronzo e di marmo, i vetri antichi, la Quadreria, gli oggetti preziosi, e quant'altro il Museo Farnese, e le Città di Ercolano e di Pompei in omaggio rispettoso ivi offrirono al Tutelare Genio Borbonico.

Nè meno ammirata venne la Reale Biblioteca pel copioso numero di dugentomila volumi, e per le belle e pregiate collezioni, per le rare edizioni, e pe' preziosi manoscritti, dove il ch.^{mo} Prefetto D. Gaspare Abate Selvaggi una colla Giunta della stessa, e ch.^{mi} Bibliotecari furono solleciti di compiere i loro doveri.

Formò il colmo delle contemplazioni degli Augusti Visitatori la Reale Officina dei Papiri Ercolanesi, dove fu concesso l'alto onore al ch.^{mo} Cav.^{ro} Giuseppe Genovesi funzionante da Soprintendente, ed a me di servire le Auguste Persone Imperiali col nobilissimo loro seguito, in cui splendeva il Conte *Creptovitch* Ministro Plenipotenziario, ed Inviato Straordinario di S. M. l'Imperadore di tutte le Russie appo questa Real Corte. In essa vennero osservate le operazioni artistiche dello svolgimento, del disegno, e della incisione. La macchina dell'ingegnoso Padre delle Scuole Pie Antonio Piaggi pello svolgere i Papiri Ercolanesi quanto semplice, altrettanto ammirata, fissò particolarmente la sagace attenzione dei Granduchi Imp. che videro ritornare in fogli la nera cenere di quei rotoli, erediti dapprima meri carboni, e pei quali non poche delle erudite e sapienti cose degli antichi ci pervennero. Mirabilissimo riuscì l'esperimento, disposto dal Cav. Genovesi secondo l'ordine dell'Ecc.^{mo} Principe di Bisignano, di due papiri allora saggiati da Biondi, e Malesci, abili svolgitori. Osservato nel primo con quale sapere artistico si toccano quelle venerande ceneri per rinvenire il principio nel foglio del papiro, si passò a vedere nell'altro, come pazientemente si svolge il volume colle regole di arte, tutta napoletana. La presenza del magnanimo nostro Re, che sempre è di felicissimo augurio, anche in questa occasione consolò tutti gli astanti, che sotto i propri occhi mirarono, come dispiegavansi con bei caratteri latini quelle prime pagine papiracee, che il

Vesuvio carbonizzò, onde conservarle alla futura credità dei Discendenti dell'Augustissimo Carlo III (di gl. mem:) Protettore degli studi, e delle arti.

Le osservazioni, e l'alta penetrazione mostrata da pertutto dai Gran-Duchi Imp. non si arrestò in questo incontro alle dette curiosità. Spingendo i loro eccelsi desiderî nel conoscere partitamente i lavori de' ch. interpreti, e della dotta Accademia Ercolanese di Archeologia, venne loro da me offerto, con Reale permesso ed in presenza di S. M., questo mio lavoro manoscritto, col titolo di TESORO LETTERARIO DI ERCOLANO, ossia *Brevi Ricordi de' Papiri Ercolanesi*, in cui con ben diciotto tavole incise, e con sommarie indicazioni ragguagliai quanto poteva desiderarsi per memoria degli Augusti Visitatori, che graziosamente l'accettarono.

Per siffatta visita degli Augusti Granduchi sullodati anche noi quì sentimmo l'eco dell'anniversario della fondazione dell'Impero Russo (a). Soddisfatte le sublimi intelligenze delle LL. AA. II., con segni di vivo gradimento addimostriati, si diressero per gli altri luoghi che si erano proposti di visitare nel corso del medesimo giorno, mentre dai Napoletani col festivo motto di VIVA IL RE esternavasi alla Maestà del Piissimo loro Sovrano la sempre sentita riconoscenza, e che da me espressa venne col seguente distico:

MAXIMA FERNANDO REFERENDA EST GRATIA REGI,

A QUO PARTHENOPE GLORIA TANTA VENIT.

(a) Il Chiarissimo Kunit, membro dell'Accademia, e redattore delle collezioni per la storia di Russia, eccitò l'attenzione della Società Storica-filosofica con una festa di commemorazione della fondazione dell'Impero Russo (ricorrente, secondo l'accademico Krung, nel 1852) approvandone la proposta l'Accademia delle Scienze.

SVANÌ la favola *Carboni per tesoro* nel rinvenirsi gli Ercolanesi volumi dall'ottobre dell'anno 1752 ad agosto 1754. Fu questa la ragione perchè intitolammo il presente libretto *Tesoro Letterario di Ercolano*.

Tra i più belli monumenti, che in abbondanza ci fornirono gli antichi scavi di questa nostra classica Terra, meritano senza dubbio il primo luogo quelli trovati nella felice scoperta di Ercolano, avvenuta nell'anno 1738 e seguenti. Di essi costituiscono la parte più preziosa i 1790 volumi, che formavano una biblioteca greca, e latina di un tal modesto filosofo di Ercolano, una coi piccoli busti in bronzo di Epicuro, Zenone, Demostene, Metrocloro, ed Ermarco. Ne siamo debitori al Vesuvio, che, se coi suoi famosi incendi dell'anno 79 dell'Era Volgare distrusse le Città di Pompei, Stabia, ed Ercolano; colle sue ignee lave carbonizzò, e conservò nel tempo istesso questo prezioso avanzo della dotta antichità.

In una casa di campagna presso Ercolano erano essi riposti in armadi dell'altezza di un uomo, lungo le mura di una stanza da studio, ed in mezzo ancora sorgeva altro armadio, capace di ricevere i libri da ogni parte. Furono essi conservati dal Vesuvio, il quale avendo ricoperta la stanza a volta colle sue lave di fuoco a' 23 novembre del 79 di G. C. fece sì, che fossero carbonizzati gli oggetti in essa esistenti, e per tal modo conservati alle inchieste dei posteri, dopo essasi meglio che XVII secoli, e dopo 19 eruzioni di questo terribile Vulcano a contare dall'anno 79 al 1737.

Era riserbata a CARLO III. Re delle due Sicilie (cui ogni lode è ben poca cosa) la gloria di chiamare nel nostro paese il Mondo tutto incivilito ad ammirare il maestoso spettacolo non ancora veduto di Città disepellite, e di preziosi monuamenti, quali certamente son da reputarsi i Papiri Ercolanesi.

Sebbene difficilissimo sembrasse, e quasi impossibile, lo svolgere tai carbonizzati volumi; pure l'animo grande di CARLO III. non si smagò, e non risparmiando cura, e spese, vinse ogni ostacolo. E però furono essi svolti con massima industria e travaglio dall'ingegnoso Pad. delle Scuole Pie Antonio Piaggi, Scrittore della Biblioteca Vaticana, richiesto al Som: Pont: *Benedetto XIV.* (di s. m.). Ma mentre con alacrità progrediva una tant'opera, il sempre Augusto CARLO III. venne chiamato a regolare i destini delle Spagne, e per alcuni anni venne interrotto il lavoro di srotolare questi papiri, scritti già da circa mille e settecento anni.

Seguendo le orme paterne FERDINANDO I., e sollecito della gloria dell'Augusto Genitore, venne ad associarvi anche la propria, esempio magnanimo imitato dal Re FRANCESCO I. e continuato dal munifico e Pissimo FERDINANDO II. nostro amato Sovrano (D. G.).

Vengono essi conservati in questa Reale Officina dei Papiri Ercolanesi, appartenente alla Real Casa di Sua Maestà il Re N. S., affidata degnaamente all'ottimo Signor Principe di Bisignano l'Eccellentissimo D. Pierantonio Sanseverino.

Dei suddetti papiri 1790

Gli svolti interamente, sono.....	376
— provati per lo svolgimento.....	275
— restano a svolgersi.....	<u>1111</u>
Tutti formano la cifra di papiri...	1762

A questi 1762 aggiungansi altri 28 donati dalla nostra Real Corte a' Personaggi di alta considerazione di Corti Estere, formano così il totale de' Papiri 1790. È da notarsi però, che tra questi ultimi 28 papiri due soli erano svolti, e che si vedono pubblicati nel tom. II. dei volumi Ercolanesi col titolo di Epieuro intorno alla Natura lib. II. e lib. XI.

Tutti i detti papiri 1790, avuto riguardo alla rispettiva dimensione, si distinguono in interi, metà, terza parte ec. Tra essi ve ne sono alcuni, i quali da

principio furono tagliati verticalmente, e chiamati *scorze*. Questi non possono per tale alterazione essere svolti col solito meccanismo; ma è necessario disegnare i caratteri della prima pagina, che presentano, e staccarne i pezzi, per avere immediatamente la seconda pagina, e così progressivamente sino all'ultima, la quale sola rimane intatta, e si conserva negli armadi; trovato non meno ingegnoso del fu Orazj seniore, pregevole artista di questa Reale Officina.

I papiri segnati col titolo dell'opera sono.....	63
» » senza titolo sono.....	239
I papiri incisi sono.....	127
Quelli pubblicati in nove tomi.....	17
I papiri interpretati, e che gradatamente vanno a publicarsi, sono	19

Or questo *Tesoro Letterario di Ercolano* intitolato alle I.I. AA. Imperiali delle Russie i Gran-duchi NICOLA NICOLAEWITSCH, e MICHELE NICOLAEWITSCH quali *brevi ricordi*, ed in forma di manualetto, è nostro debito pubblicare in attestato sempre più riconoscente di devozione al nostro Piissimo Sovrano, che i miei supplichevoli desideri autorizzò in sì faustissima occasione; ed alla benignità dei lodati Gran-duchi Imperiali che di questo lavoro graziosamente accettarono la dedica. Da tale pubblicazione potranno ancora trar comodo gl'illustri viaggiatori, che ammirano, o potranno ammirare queste singolarità letterarie nel solo Regno delle due Sicilie; richiamando alla loro memoria, quanto fin ora la dotta Reale Accademia Ercolanese di Archeologia ha pubblicato nei nostri tomi dei Papiri Ercolanesi; non che nella maravigliosa Enciclopedia filologica, dico, l'opera delle ANTICHITA' DI ERCOLANO.

INDICAZIONI

DELLE SEGUENTI DICHIOTTO TAVOLE.

Tavola I.

DEL FRONTISPIZIO DI QUESTO MANUALETTO.

C. La Musa Clio, che presiede alla storia, tiene un papiro nella sinistra mano; mentre poggia la destra sullo scudo dei gigli di oro, accanto dei quali vedesi un cassettino con molti papiri.

E. Pianta di Ercolano.

1. Pozzo, dal quale vennero estratti i primi ruderi, e le statue della sepolta Ercolano.
2. Teatro.
3. Foro.
4. Basilica.
5. 5. 5. Tempi.
6. Casa di campagna, dove si rinvennero i papiri.
7. Sepolcreto.
8. 8. 8. Pozzi tentati in vari siti per conoscere l'altezza del suolo di Ercolano, seppellita dalla lava Vesuviana, e le molteplici aggestioni delle diverse epoche.

Tab. II.

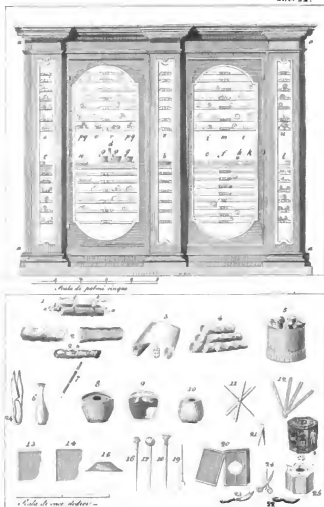
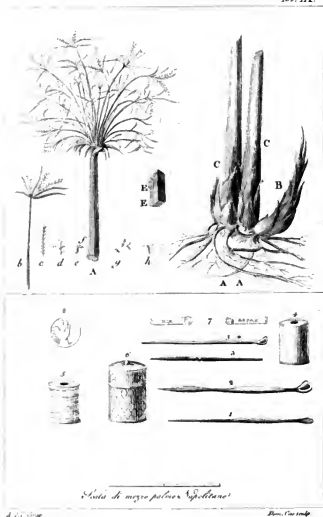


Tavola II.

- a. a. a.* Armadio 1.^o dove si conservano i papiri ercolanesi.
- b.* Piattino di vetro antico, contenente avanzi di papiri inceneriti, rinvenuti in Pompei.
- c.* Cassettino con frammenti degli ornati di legno incarboniti dell'antica biblioteca, ove si rinvennero i Papiri.
- d.* Pennarolo.
- e.* Papiro latino non isvolto.
- f.* Saggio di Papiro moderno in due pezzi, fatto dal Cavaliere Landolina Siracusano.
- g. g. g.* Calamai sette di terra cotta.
- h.* Stecchette di osso per servire da taccuino.
- i.* Papiro impietrito.
- k.* Foglietti lignei da scrivere, fatti dal Conte Sanvitale di Parma.
- l.* Cassettino con antiche laminette di argento, nelle quali si vedono alcune lettere incise.
- m.* Scorze di papiro tagliato per lungo.
- n.* Scatolino con frammenti di tavolette pugillari.
- o.* Papiro intero tagliato per lungo.
- p.* } Papiri affasciati.
- q.* }
- r.* Papiro avvolto nei due estremi per leggersi.
- s.* Papiro col titolo scritto nell'esterno.
- t.* Stecchetta dentata in una estremità per cancellare le lettere impresse nella cera.
- v.* Rasoia triangolare per appianare la cera.
- u.* Papiro, in cui si ravvisa l'ombelico.
- lx.* Ultime pagine di scorze di papiro.
1. Forma del papiro chiuso.
2. Papiro spaccato.
3. Papiro aperto nel mezzo, ma avvolto in ciascuna dell'estremità con titolo sospeso nel mezzo.
4. Papiri sei l'uno sull'altro in forma piramidale.
5. Cassetta con papiri verticalmente situati.

6. Pennarolo.
7. Penna antica, conservata in tubetto di cristallo.
8.)
9.) Calamai.
10.)
11.)
12.) Stecchette di osso per taccuino.
13.)
14.) Tavolette pugillari.
15. Rasoja per uguagliare la cera nelle tavolette pugillari.
16.)
17.) Stili scrittori di diverse forme.
18.)
19.)
20. Diptiche.
21. Compasso.
22. Temperino.
23. Coltelletto.
24. Forbice.
25. Teca calamaria.



A. de la Cruz

Roma, Porro



Tavola III.

DICHIARAZIONE DELLA PIANTA DEL PAPIRO.

- A.* Parte superiore del colmo, ossia scapo, del papiro colla sua ombrella munita dell'involucro universale.
- A. A.* Parte inferiore del papiro colle sue radici.
- B.* Gemma radicale, che accenna allo sviluppo dell'intera pianta.
- C. C.* Parte inferiore de' colmi, vestiti delle squame delle gemme.
- b.* Una ombrelletta col suo involucro parziale.
- c.* Una spichetta co' suoi fiorellini.
- d.* Un fiore aperto.
- e.* } Uno stame coll'antèra munita di un appendice.
- f.* }
- g.* Il solo stame col pistillo.
- h.* Il pistillo solo.
- E. E.* Un pezzetto della sostanza filamentosa del colmo.
1. }
2. } Stili scrittori.
3. }
4. }
5. } Calamai di bronzo.
6. }
7. Tessera scenica.
8. Tessera gladiatoria.

Tavola IV.

MACCHINA PER ISVOLGERE I PAPIRI ERCOLANESI

INVENTATA

DAL PAD. ANTONIO PIAGGI DELLE SCUOLE PIE.

1. 1. Parte superiore della macchina, dove sono i biscari, a cui si avvolgono i fili di seta, che tirano su la parte del papiro, che si svolge, sulla quale si è passata la leggiera colla di pesce purificata per attaccarvi la pellicola di battiloro, ossia di vescica di vacca. Ved. N. 11.*
2. 2. Telajo della macchina, e che forma il tavolino per lavorare.
3. 3. Viti di ottone, che hanno in punta le lunette, ove poggia il cartone col papiro da svolgersi.
4. 4. Primo papiro svolto, e propriamente l'ultima pagina di esso, che contiene il nome dell'autore, ed il titolo dell'opera.
5. 5. Cartone che sostiene il papiro.
6. 6. Bambagia, che si sottopone al papiro, perchè non sia maltrattato nella operazione dello svolgimento.
7. } Fili di seta, che si attaccano alla porzione del papiro svolto, come si
10. 10. 10. } è detto nel N.° 1.
8. 8. Biscari, ai quali detti fili si avvolgono.
9. } Fettucce di seta, che tengono pensolone il papiro.
9. }
11. 11. Vasetto ripieno di acqua leggermente impregnata di colla di pesce purificata, e pennellino rispettivo, per passarla sul papiro secondo l'arte, e quindi applicarvi i pezzettini di pellicola di battiloro. V. N.° 1.
12. 12. Scatola con pezzetti di pelle di battiloro, e puntina di ferro per aiutare lo svolgimento.
13. 13. Vitone della macchina per alzare, od abbassare il tavolino della stessa secondo le occorrenze.
14. 14. La macchina istessa veduta di lato.
15. 15. Pezzo di papiro svolto.
16. 16. Rotoli, ossia papiri, l'uno sopra l'altro in forma piramidale.
17. } Vasetto con acqua, e pennellini per varî usi dello svolgimento.
18. }

Tavola V.

La seguente Tavola V. contiene il fac-simile del papiro carbonizzato, già svolto, in cui si vedono le lacune, dalle quali appariscono i pezzettini di pellicola di battiloro, serviti per fodera del carbonizzato foglio.

Tab. V. Tre similiti di papiri eroulenses carbonizzate. I due avolti, e foderati di pellicola di latticini, come ritraen dalle lacune.



ΠΟΛΙΔΕΩΝ ΟΝΤΕΣΙΝ ΟΤΙ
 ΑΠΕΡΑΤΑΙ ΧΑΣΕΚΕΝ ΜΟ
 ΚΑΤΑΙΣΤΑ ΑΒΕΣ ΑΠ
 ΤΑΧΑΕΡΟΥΝΤΙΝ ΤΩΝ
 ΑΝΤΙΩΝΕΝ ΔΙΑΚΕΙΜΕΝΩΝ
 ΑΤΑΤΗΣΕΝ ΜΑΤΑ ΟΝΑΡΑΧ
 ΜΩΡΑΙΝΕΝΕΝΑΡΟΥΣΟΝ
 ΟΣΩΟΥΑΛΛΑΟΝΕΝΑΛΩΝ
 ΑΙΧΥΛΟΝ ΜΕΛΑΝΤΑΥΔΑ
 ΡΑΛΕΝΕΝΕΝ ΔΙΑ ΕΡΑΝ
 ΤΚΕΙΜΕΝΑΚΑΤΕΤΕΥΣΤΑΙΔ
 ΜΑΡΟΙΣ ΕΓΕΤΑΚΑΙΤΟΛΟΝ
 ΤΗΝΤΩΝ ΤΕΧΝΩΝ ΠΑΝΤΕ
 ΛΩΣΩΦΕΛΩΝ ΚΑΙΓΡΕΩ
 ΠΑΚΑΙΤ ΦΑΝΤΙΚΗΚΑΙΟΙ
 ΔΟΛΑΙ ΗΚΑΙΠΟΛΕΙΤΙΚΗ
 ΑΠΛΑΙΟΥΣΑΛΛΑΙΚΑΙΤΑ
 ΜΕΝΩΦΕΑΙΝΑΝΤΙΚΕΙΕΙ
 ΕΚ ΚΑΙΩΑΝΑ ΚΑΘΟΙΣΚΑ
 ΧΟΙΒΟΝΘΟΥΣΑΤΗΝΔΕΤΕΡ
 ΠΕΙΝΑΜΟΝΟΦΥΣΙΚΩ ΟΥ
 ΚΑΝΑΓΚΑΥΣΚΑΙΚΑΤΑ
 ΤΟΝΛΟΥΝΗ ΦΙΛΩΣΩΡΑ
 ΣΠΑΝΙΟΥΣΦΕΛΟΥΣΑΙ
 ΜΠΕΙΡΩΝΑΤΑΥΩΝΓΙΩΝ
 ΤΩΧΕΙΡΩΝ ΕΥΗΘΕΣΔΚΑΙ
 ΤΟΚΜΑΘΕΣΙΝΑΠΤΕΧΝΗ
 ΤΕΣΦΑΠΑΤΟΥΝΕΛΛΩ
 ΦΕΛΟΥΣΑΥΕΝΟ ΚΑΙΛΩ
 ΕΥΗΘΕΚΑΙΤΕΠΑΥΙΜΕΤΑ
 ΔΙΔΑΣΚΑΓΑΡΑΛΑΖΝΕ
 ΕΦΑΙΔΝΑΝΤΑΙΧΑΙΠΕ
 ΠΑΛΗΝΣΑΚΑΙΠΟΛΛΟΙ
 ΡΟΥΣΑΛΛΕΝΕΠ ΝΩΡΩ
 ΝΑΒΕΥΕΣΟΥΑ
 ΕΦΑΙΔΟΤΙΝΟΜΙ
 ΑΙΤΟΣΚΕΙΝΑΥΤ ΜΕ
 ΑΜΒΑΝΕΙΝΣΟΥΣ Ε
 ΑΚΑΙΜΕΤΕΙΛΑ
 ΝΟΜΟ
 ΚΑΝΑΔΕΥΩ



Tavola VI.

ὁμοια δὲ παύονταν ὅτι
ῥαγοῖα τὰς ἡμέρας εὐαρεστο-
ναι, καὶ συμπαθεῖς, καὶ ὁμοί-
ας, ἡμέρας αὐτῇ τῶν ἡμέ-
ρας αὐτῆς διακειμένων

5 αὐτῶς διακειμένων
καταστῆσει. Ματαίον ἄρα
τι ματαίναν; ἀναργῶς ὄν-
τος, ὅς οὐ μάλλονα ὕμνον,
καὶ χύλον μέλη ταυθ', ὃ

10 φασὶν ἐναλλὰξ ταῖς τ' ἀν-
τικειμένα. Κατελεῖσται δ',
παρ' ὧς λέγεται καὶ το μο-
νὴν τῶν τεχνῶν πάντε-
λὺς ἀφάειν. καὶ γὰρ γὰρ

15 γὰρ, καὶ ὑφαντικῇ, καὶ οὐρο-
δομικῇ, καὶ πολιτικῇ,
καὶ πλείους ἄλλαι καὶ τὰς
μὲν ἀφάειν αὐτὸς εἰπε-
ν ὁμοίως ἀναγκαιοὺς κα-

20 κοὺς βυθῶσας, τὴν δὲ τερ-
πειν μόνον φυσικῶς, ὡ-
ς ἀναγκαιοὺς καὶ κατ' αὐ-
τὸν λόγον ἢ φιλοσοφικῶς
σπανίως ἀφάεισκα καὶ

25 μουσικῇ, καὶ πολλὰν
ἐμπεριαν φαυλὴν γίνα-
ται χεῖραν. Εὐθὺς δὲ καὶ
τοὺς μάθεσθαι ἀπὸ τῶν
ζῶντων περὶ τῶν μετὰ

30 φάσιν αὐτοὺς, ὅτι καὶ αὐτοὶ
καὶ τοὺς παῖσι μετα-
διδόναι καὶ γὰρ ἀναγκαιοὺς
εἶναι δύνανται, καὶ περὶ
πλευρηθῆναι. Καὶ πολλοὶ λε-

35 γοῖσι μὴδ' ἐπ' ἀναγκαιοὺς
ταῖς μὴν αὐτοῖς οὐσίαις, ὡς ὁ
ἄριστος. πολλοὶ δ' ὅτι νομι-
ζοῦσι προσήκειν αὐτοῖς με-
ταλαμβάνειν τὰς τεχνί-

40 τας, καὶ μετελῆσθαι,
αὐτὸν τὸς τέχνης μετέλ-
θαι καὶ τῶν αὐτῶν. ἀλλ'

simili modo adfectos; quippe etiam concio ani-
mos opposite dispositos misericordes, et com-
patientes, et aequae mansuetos reddat. U' quid
frustra evanescere? cum evidens sit, potiores
non esse odoribus, et succis cantus istos, quos
ajunt immutare posse huiusmodi inter se op-
posita. ¶ Falsi sunt autem, quotquot dixere
etiam ex artibus hanc unam omnibus et om-
nino prodesse; etenim agricultura, et textoria,
et architectura, et politica, et plures aliae om-
nino *prosumt*: imo vero has prodesse iure quis
dixerit, utpote quae necessariis malis auxilium
ferunt, hanc vero tantum naturaliter, non nec-
essario oblectare: atque secundum ipsum eor-
um ratiocinium Philosophia non solum Musi-
cā, sed etiam pluribus practicis, viliusque
artibus deterior esset, quippe ab ea rari sunt,
qui emolumentum capiant. Simplicis autem viri
et incauti est auctoritate illorum nitī, qui Musi-
cam didicerunt, quod ad magnam ipsius uti-
litem, quam et a viris, et a pueris percipi
autumant; fieri enim potest, ut vel sese iacti-
tent, vel decipiantur. Et multi quidem faten-
tur, Musicam neque suos filios correxisse, ne-
que meliores reddidisse; multi vero, quippe
sibi putent expedire artifices recipere, et ab
illis invicem recipi, eam suos filios meliores
reddidisse adfirmant. Itaque

CAP. XVII.

An utilitatem
Musica pariat?

Nell'antecedente Tavola VI. si contiene la colonna XXXIII. del primo papiro svolto di Filodemo intorno alla musica lib. IV. In essa si ravvisa il fac-simile di caratteri greci, ed i segni rispettivi. Le lacune di linee tremulate indicano la mancanza interamente del papiro in quei siti: le lacune fatte con puntini dimostrano l'esistenza del papiro, che non ha caratteri per le diverse ragioni di tempo, difficoltà dello svolgimento, materia del papiro più o meno maltrattato, ed altro. — Le dette due specie di lacune (come praticasi in ogni papiro) vengono ripianate dai dotti interpreti napoletani con giusti supplementi, che nel pubblicarsi per le stampe vengono ravvisati a prima vista, perchè espressi con caratteri rossi, come vedesi nella precedente pagina 13.

SYLLABUS

FORUM QUAE CONTINENTUR IN HERCULANENSIBUS VOLUMINIBUS EDITIS.

TOM. I.

PHILODEMI DE MUSICA LIB. IV.

- | | | | |
|-------|--|--------|--|
| I. | <i>Nullam esse musicam, quae ad animos informandos sit idonea.</i> | X. | <i>Quid de Thaletis, et Terpantri historiis sentiendum?</i> |
| II. | <i>An Musica Divinitati colendae per se sit idonea?</i> | XI. | <i>An Musica eo nomine sit commendanda, quod Religioni vulgo intersciat?</i> |
| III. | <i>An Musica aliquid conferat encomiis, hymenaeis, epithalamiis, threnis?</i> | XII. | <i>An Musica intellectum acuat, et ad alias scientias relationem habeat?</i> |
| IV. | <i>De Musica, quae ludicris certaminibus inserviret, quid sentiendum?</i> | XIII. | <i>An Musica ad virtutes animum disponat?</i> |
| V. | <i>An Musica suapte natura vi morandi polleat?</i> | XIV. | <i>Quid Musicae nomine sit intelligendum?</i> |
| VI. | <i>Generali argumento, quod in honore apud veteres fuerit Musica, obviam itur.</i> | XV. | <i>An Musica caelestibus meteoris respondeat?</i> |
| VII. | <i>An ad amorem Musica quid conferat?</i> | XVI. | <i>Num animi affectus immutare queat?</i> |
| VIII. | <i>Quid in convivio praestiterit Musica?</i> | XVII. | <i>An utilitatem Musica pariat?</i> |
| IX. | <i>An ad amicitias conciliandas quid conferre queat?</i> | XVIII. | <i>An Musicae Dei invenerint?</i> |
| | | XIX. | <i>Quibus de causis vulgo Musicam discernent?</i> |

UT PEN
 ABITY
 PERC
 LNERE
 OCI
 IN
 IN
 MER
 AS
 ER
 OT
 TIL
 F
 VEN
 IS
 CER
 VIC
 IB
 VS
 A
 SP
 ID
 E
 MOL
 LY
 N
 U
 M
 T
 R
 A
 N
 I
 T
 U
 R
 Q
 U
 E
 L
 I
 B
 I
 D
 I
 N
 C
 M
 O
 R
 T
 I
 B
 R
 U
 N
 C
 S
 I
 N
 G
 U
 L
 I
 S
 M
 O
 R
 S
 I
 B
 U
 S
 A
 N
 I
 M
 U
 L
 T
 A
 P
 A
 R
 V
 A
 V
 I
 T
 I
 P
 A
 R
 T
 I
 S
 P
 A
 S
 C
 O
 F
 L
 U
 R
 A
 R
 T
 I
 S
 I
 N
 I
 M
 A
 M
 P
 R
 E
 S
 S
 I
 S
 E
 T
 U
 N
 D
 E
 R
 E
 V
 E
 N
 I
 S
 O
 C
 L
 A
 U
 S
 E
 R
 N
 I
 G
 O
 T
 T
 R
 A
 S
 A
 U
 C
 E
 S
 S
 I
 O
 D
 E
 S
 C
 E
 N
 D
 I
 T
 I
 N
 T
 E
 R

COL

VI

COM
 P
 S
 I
 L
 I
 S
 N
 O
 X
 A
 P
 T
 A
 D
 V
 C
 U
 M
 L
 V
 X
 A
 P
 T
 I
 O
 R
 A
 R
 M
 I
 S
 E
 X
 C
 O
 L

VIII

Tavola VII.

Fac-simile della col. VI. ed VIII. del frammentato Carme eroico latino attribuito a Rabirio, in cui celebra il poeta non solo la vittoria riportata nella battaglia di Azio, ma benanche tutta la guerra egiziana di Cesare Ottaviano.

L'ultimo frammento termina con una bella sentenza, dicendo che la notte serve al Generale di Armata per prendere consigli, ed il giorno per eseguirli.

Consiliis nox apta Ducum, lux aptior armis.

Hic cadit absortus ferro: timet ille veneno
Aut pendente suis cervicibus aspidem mollem
Labitur in somnum, trahiturque libidine mortis.
Periculi afflatu brevis hunc sine morsibus angust,
Vulnere seu tenui pars inlita parva veneni
Ocius interemit. Laqueis pars cogitur artis
Intersaeptam animam pressis effundere venis:
Immersisque freto clausurunt guttura fances.
Has inter strages solio descendit, et inter

C O L. IV.

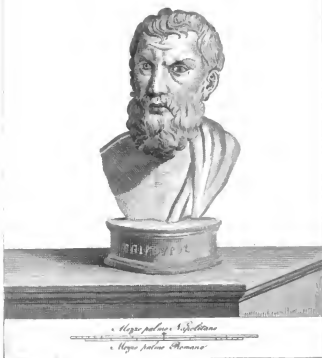
Consiliis nox apta ducum, lux aptior armis.

E X C O L. VIII.

Tavola VIII.

Nella seguente Tavola VIII. vedesi effigiato il busto in bronzo di Epicuro, rinvenuto nella biblioteca dei Papiri Ercolanesi della così detta *Casa de' papiri*. In questa si rinvennero ancora gli altri busti in bronzo di Zenone, Metrodoro, Demostene ed Ermarco, distinti seguaci del detto Epicuro.

•



Επικούρου περί φιλοβίας Β Τηλ. IX.

ΥΠΑΙΧΕΙΝΟΝΤ ΔΕΙ
 ΟΥΝΩΣ ΠΕΡΙΕΙΡΗ Α
 Κ. ΙΤΗ ΕΙΣ ΤΟΥΤΟ
 Τ ΕΙΔΟΣ ΓΕΓΟΝΕΝ
 ΟΙ ΟΝΟΜΙΑΝΤΕΣ
 ΑΠΙΒΑΣΤΕΙΝ ΕΣΤΙ
 ΓΑΡ ΤΙΣ ΕΝ ΤΗ
 ΠΡΟΣΤΟΓΝΩΣΤΗ
 Τ Α

EX COL. X

ΒΗΚΕΝΑΡΙΟ ΤΕΛΕΙ
 ΒΑΙΚΑΙΕΤΙ ΤΑ ΦΟΛΕ
 ΑΝΥΠΕΡΒΑΝΤΟΥ ΤΟΙΣ
 ΤΑΧΕΣ ΚΕΚΤΗΝΟΝ
 ΤΑ ΔΑΡΜΟΤΤΟΝ ΤΑ
 ΣΗΝ ΤΟΥ ΤΟΙ ΚΡΗΝ
 ΝΑΙ ΕΝ ΤΑΙΣ ΜΕΤΑ
 ΤΑΥΤΑ ΔΙΕΖΙΜΕΝ

COL. XI

ΕΤΙ ΚΟΤΡΟΥ
 ΤΕΡΙΦΥΣΕΩΣ

Tavola IX.

Fac-simile di caratteri greci antichi del Papiro di Epicuro intorno alla natura lib. II., ricavato dalla col. X. ed XI. e dal titolo dell'opera.

. Δε
 ουν, ἀσκαρ εἰρηνα,
 καὶ τῆς εἰς τοῦτο
 10 τοῦ εἶδος γεγονέναι
 οἰκονομίας ἥμινα
 ἐπιβλεπὲν ἑστῇ
 γὰρ τῇ συντομίᾳ
 πρὸς τὸ γινώσκειν
 15 τὰ περιεχόμενα

. Oportet igitur,
 ut dixi, perspiciamus, etiam in hoc genere non defuisse oeconomiam: est enim via compendiaria ad cognoscendum, quae circumstant.

CAP. IV.
 Conclusio.

. συνέβη
 βῆσαν ἀποτέλεισθαι,
 καὶ ἐπὶ τὰς φάλας
 ἀνυπερβλήτους τοῖς
 ταχέως κεκτημένοις.
 5 Τὰ δ' ἁρμοττόντα ἐξ
 ἑκ τούτοις βῆσαν
 καὶ ἐν ταῖς μετὰ
 ταῦτα διεξίμεν.

. evenit, ut efficiantur, et insuper motiones celeritate insuperabiles adipiscantur. Quae autem istis consequenter dicenda sunt, in sequentibus edisseremus.

ΕΠΙΚΟΤΡΟΤ
 ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ
 Β

EPICURI
 DE NATURA
 LIB. II.

TOM. II.

EPICURI DE NATURA LIB. II.

I. *De Simulacrorum celeritate.*III. *Diluantur obiecta.*II. *Adversariorum obiecta proferuntur.*IV. *Conclusio.*

ΠΟΡΙΝΑ ΤΩΙ ΦΑΙΝΟ
 ΜΕΝΟΥΜΑΤΩ ΤΑΡΩΙ
 Τ ΤΟΥΤΟΝΟΜΕΙΟΝΤΗ
 ΑΝΕΒΛΕΥΠΟΠΟΡΙΝΕΛΛ
 ΒΕΝΠΡΟΤΑΡΟΥ ΥΠΕΡΚΕ
 ΦΑΛΠΙ ΤΟΥΤΟΝ ΠΜΙΣΝΜΟ
 ΣΩΕΙΝΔΙΤΗΝΓΗΝΤ
 ΤΟΠΟΙΚΤΟΝΚΑΙΠΡΟ
 ΥΚΕΤΡΕ
 Ι ΤΑ ΤΟΥΤΟΝΚΟΜΑ
 ΝΑΙΔΑΝΩΤΗ ΑΛΛ
 ΑΡΑ ΤΟΥΤΟΝΟΥ
 ΤΟΥΤΟΣ ΝΑ
 ΝΑΙΧΑΙΤΟΙ
 Γ ΛΟΝΠΟΙΤ ΔΙΟ
 ΚΟΣΜΟΝΚΑΙΤΗΝΓΗ
 ΝΑΓΩΙΩΣ ΤΑ
 ΑΤΑΣ ΜΑΚΩΣ
 ΝΗΝΤΙΑΝ

Tavola X.

Fac-simile di caratteri greci antichi del Papiro di Epicuro intorno alla natura lib. XI. ricavato dalla col. I.

..... ὑπερ
 ποσιν αὐτῶ βαينو-
 μινου κατατέρω.
 Τούτο σὺν, ὃ ἦται ὁ νυν
 5 ἀναβας ὑπο ποσιν, ελα-
 βεν προτέρω ὑπερ κε-
 φαλῆς τῶν αὐτῶν. Πα-
 ρα το σὺν φημι ἐν με-
 σῶ εἶναι τὴν γῆν τὴν
 10 τοποῖς ὑπὲρ, καὶ πρὸς
 τοῦ κέντρου περιέχοντος
 τοῦ παντός, καὶ πρὸς ἑκατέ-
 ναι αὐτῶ, καὶ κατὰ ἄλλους
 εἰς πᾶρα τῇ φραγμῶν εἰς
 15 τούτο συναπτομένους εἶ-
 ναι· καὶ τοὶ αὐτοὶ στρου-
 γῶλον ποὶ τῆς ησθῆς
 κόσμον, καὶ τὴν γῆν
 ἐν μέσῳ, ὥστε παντα
 20 κατὰ σῶμα καὶ σὺν
 κοίτην παντοῦ μερ-
 οῦν τῆς ησθῆς.

..... sub pedibus
 ipsi adparentis inferius. Illud igitur, quod
 sub pedes mittet, qui nunc ascendit, suscepit
 prius supra caput, cum in parte opposita con-
 sisteret. Propterea igitur dico, in medio loco-
 rum positam esse tellurem gibbosam, et ad
 centrum universi circumpositi, atque hoc in-
 curvari superius, et inferius; aliaque circa ter-
 ram sepimenta, in eandem formam connexa
 esse; atque hoc pacto rotundum quodammodo
 servari mundum, et terram in medio; ita ut
 omnia ad instar membrorum communem omni
 ex parte formam servant.

CAP. I.

Car, et quo-
 mo-do Terra in
 medio Mundi sit
 posita.

T O M. II.

EPICURI DE NATURA LIB. XI.

- | | |
|---|---|
| I. <i>Cur, et quomodo Terra in medio Mundo sit posita.</i> | III. <i>An Solis circumactio alias Mundi pariter adficiat.</i> |
| II. <i>Quomodo Physiologus de Meteoris iudicare debeat.</i> | IV. <i>Cur Terra sit immobilis, neque a Solis rotatione adficiatur.</i> |

2010

2011

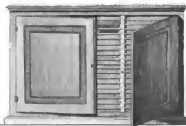
2012

2013

ΚΑΙ ΤΟΡΙΞΙ ΚΑΙ ΦΕΛΛΕΙ ΚΑΙ
 ΛΗΝΑ ΦΙΛΙΑ ΔΟΚΕΙ ΜΕΝΑΝΑ
 ΛΩΜΑΤΩΝ ΚΟΥΦΟΝ ΣΥΝ
 ΕΡΓΗΤΟΥΣ ΔΕ ΤΟΙΣΙ ΔΥΠΟ
 ΠΑΝΤΟΣ ΚΑΤΑΦΡΟΝΟΥΣ ΚΑΙ
 ΠΕΥΝΟΙΑΣ ΑΠΟΛΥΨΗΤΟΥΣ
 ΕΞΩΝΟΥ ΤΕ ΠΡΟΣ ΟΔΟΣΑΣ
 ΟΛΟΓΡΟΣΟΥ ΤΕ ΤΗΣ ΚΑΚΙΑΣ
 ΛΗΣΩΣ ΤΩΝ ΦΙΛΙΑΝ ΠΕΡΙΠΟΙ
 ΤΔΙΚΑΘΕΚΑΤΕΙΝΟΥΤΥΧΗ
 ΕΙ ΚΑΙ ΑΦΙΛΑΓΕΤΕΡΙΑ ΔΕ
 ΔΙΑΝΗΜΕΤΟΥΣ ΖΗΝΩΣ ΤΟ
 ΚΑΙ ΑΒΟΜΗΤΟΥ ΤΟΙΣΙ ΠΟΛ
 ΑΚΙΣ ΔΑΡΑΝΑΝΤΑΣ ΕΣΘΑΙ
 ΗΝΟΥΣΙΑΣ ΔΕΝΩΤΙΑΣ
 ΘΕΣΣΙΤΑΝΑΝΤΕΣ ΚΟΥ
 ΖΟΥΣΙΝ ΟΙ ΜΑΙΩΤΙΑΣ
 ΠΛΩΣΚΑΚΙΑΝΕΠΟΖΕΙΝ
 ΙΡΟΣΕΤΙ ΤΕΡΗΝΣΥΝΩΡΗΝ
 ΙΤΩΝ ΥΠΑΡΧΟΝΤΕΣ ΜΕ
 ΙΓΙΑΝΤΑΣ ΔΑΝΤΙΚΕΝΑΣ
 ΔΕ ΤΑΣΣΥΝ ΕΡΓΕΙΝΑΝΤΕΣ
 ΩΣ ΔΙΔΩΤΕΡΟΝ ΕΙΡΕΝΑΙ ΦΙ
 ΛΟΙΣ ΚΑΙ ΤΩΝ ΑΜΕΛΩΝ ΤΟΙΣ
 ΑΤΟΤΟΙΣ ΕΙΝΟΜΕΝΑ ΜΕΤΑ
 ΔΟΣΣΙ ΑΦΑΙΡΕΣΙΣ ΑΠΗΣ
 ΥΠΑΡΞΕΩΣ ΕΙΣ ΕΝΙΟΙΣ
 ΕΙΝΙΛΟΝΤΕΣ ΔΕ
 ΚΤΗΣΕΩΣ ΕΥΣΙΤΕΛΕΣΤΕΡΑΙ

Ex Col.
 XIV

A



Scala di palmi



Tavola XI.

Fac-simile dei caratteri greci antichi della colonna XXIV. del papiro di Filodemo intorno ai vizii, ed alle opposte virtù. Lib. IX.

Dippiù

A

Stipo adattato a contenere i diversi fogli dei Papiri Ercolanensi svolti, e situati nelle rispettive tavolette degli scompartimenti appositamente fatti, da potersi facilmente cavar fuori, e rimettere nei propri ripostigli senza verun lieve detrimento.

. Και
20 μην ἀφίλια δοκίμην ἀνα-
λαμνάντων κομφεῖν, ἡ συν-
εργη· τοὺς δὲ ποιῇ καὶ ὑπο-
παντος καταφρονουμένων, καὶ
πρὸς εὐνοίας ἀπολυμνητοῦ.
25 ἐξ ἧν οὐτε προσοδὸς ἀφι-
ολογος, οὐτε τήρσις ἀσφα-
λῆς. Ὡστε, ἂν φίλιαν περιποι-
ῇται, καθ' ἑκάτερον εὐτυχη-
σῃ· Καὶ ἀφιλανθροῦς δὲ,
30 καὶ ἀνημέρωτος ζήκει πολ-
λὰ, καὶ ἀβοήθητος ποιεῖ πολ-
λάκις δ' ἀπὸ συναναγκάζεται
τὴν οὐσίαν. Αἱ δ' ἐναντία δι-
αθέσεις τ' ἐναντία παρασκευ-
35 αῖουσιν. Οἱμαὶ δὲ ἀπασαν
ὁπλὰς κακίαν ἐνπολιέειν
πρὸς ἐπιτήρησιν συναγαγῆναι,
καὶ τὰν ὑπαρχόντων ἐπιμε-
λεῖν· τὰς δ' ἀντικειμένους
40 ἀρετὰς ἀνιέρχων ἀφίλογος.
Ὡς ἰδιότερον εἰπεῖν, αἱ φι-
λίας, καὶ τὰν ἄλλων τοῖς οὐκ
ἰσοποῖς γινόμεναι μετα-
δόσεις, ἀφαιρέσεις, καὶ τῆς
45 ὑπαρχούσης μείξεις εἵσεις
εἶναι δοκουν· αἱ δὲ
κτήσεις λυσισταθέστεραι

. Enimvero
amicorum penuria videtur quidem exonerare
homines impensis, quae illos iuvare possent;
sed eos omnino despicibiles reddit, et benevo-
lentiae prorsus expertes; unde nec reditus
praestans, nec conservatio tuta proveniat. Ita-
que, si amicos homo comparaverit, feliciter in
utraque re illi succedet. Et quidem humanita-
tis, et comitatis defectus multum nocet, et au-
xilium homines destituit: pluries utique substan-
tiam coarctat. Contrariae vero animi disposi-
tiones contrarios producunt effectus. Simpliciter
autem puto omnem malitiam impedimento
esse iucundae vitae rationi, et facultatum cura-
rae: oppositas vero virtutes mirum in modum
conferre. Ut autem maiori proprietate loquar,
quae amicis, et supra ceteros non inhonestis
largitiones sunt, nonnullis iacturae, et patri-
monii diminutiones esse videntur; sed sunt
possessions utiliores.

CAP. XI.

Quantum Econo-
miae proxi-
amiciis, et libera-
lia.

TOM. III.

PHILODEMI DE VITIIS ET VIRTUTIBUS OPPOSITIS LIB. IX.

- | | |
|--|--|
| <p>I. <i>Xenophontis sententias Auctor exponit.</i></p> <p>II. <i>Plura Theophrasti ad trutinam revocat.</i></p> <p>III. <i>Suam sententiam exponit; et primo an Sapiens debeat possidere, et custodire divitias.</i></p> <p>IV. <i>Quomodo Sapiens debeat rem administrare, et custodire, ut beate viveat.</i></p> <p>V. <i>Num Sapiens queat esse bonus divitiarum custos, et administer.</i></p> <p>VI. <i>Num opes sine magna cura possideri, et servari queant a Sapiente.</i></p> <p>VII. <i>Sapiens divitias non nisi ob utilitatem possidet, et erreat.</i></p> <p>VIII. <i>Quis adpellandus bonus Oeconomus, cuiquidem alia est Oeconomia, alia ars adquirendi.</i></p> | <p>IX. <i>Quenam curae Sapienti suscipiendae ad parandas opes, ac servandas.</i></p> <p>X. <i>Quo pacto ob utilitatem adquiri, et servari queant opes sine anxietate, et molestia.</i></p> <p>XI. <i>Quantum Oeconomiae prosit amicitia, et liberalitas.</i></p> <p>XII. <i>Quantum peccent avari, et qui falsis utuntur in Oeconomia regulis.</i></p> <p>XIII. <i>Coronidis loco quaedam Xenophontis, et Theophrasti placita non improbanda esse ait; tum iis, quae forte sibi obijci possent, occurrit, et quas in sequentibus disputare intendat, pollicetur.</i></p> |
|--|--|

ΔΕΥ
 ΟΝ ΥΝΤΕ
 ΔΕΔΙΩΝΤΕΡΟCΗΚΕ ΕΥΔΕΚΑΙΕ
 ΠΙΤΟCΑΜΗΛΙ ΗΜΑCΑΤΙΜΑΖΕΙ
 ΚΑΙΝΗΘΙΩCΑΔΙΚΟΝΔΙΑΤΟΥΤΑΓΕΙ
 ΜΟΥΝΤΕΡΟΥCΕΑΥΤΟΝΜΕΤΕΩΡΙ
 ΞΕΙΝΑΛΛΑ ΔΗΔΙΑΤΗCΟΙΚΕΙΑC
 ΥΠΕΡΟΧΗC ΔΙΟΚΑΙΛΥCΑΝΔΡΟC
 ΔΗCΙΝΑΩΙΚΑΤΑCΤΟCΑΝΤΙ
 ΚΡΕ ΔΑΙΤΗΝΕΑΥΤΟ ΗΤΙCΤΑ
 CΟΓΕCΥΤΟΥCΦΙΛΟΥCΓΙΤΕΝΕΑΤ
 ΤΟΥCΠΟΙΕΙΝ ΚΑΙΤΟΛΑΚΙCΑΥ
 ΤΟΝΕΠΕΡΩΤΑΝΤΙΝΕ ΑΥΡΙ
 ΑΝΠΟΙΟΥΝΚΑΙΥΙΘΗΦΑΝΕΙΝ
 ΟΤΙ Η ΕΜΑΤΙΑ ΕΚΤΗΜΑΙΤΑΙ
 ΟΝΔΑΛΛΟΤ ΜΑΙΤΩΝ
 ΕΥΓΕΝΩΝΗΤΟΙ ΤΙ ΤΗCΥΝ
 ΤΩΝΚΑΙΤΙΜΩΜΕΝΩ ΕΝΙΑΥ
 CΙΑΠΤΕΡΙΒΟΛΗΧΑΛΜΥΔΟCΕΥΡΗ
 CΕΙΓΑΡΤΑΤΕΙΝΟΝΕΚΑCΤΟΝΚΑΙ
 ΤΗ ΕΑΥΤΩΙΚΑΥΧΗCΙΝΑΝΔ
 ΓΩΓΟΝ ΚΑΙΔΙΑΡ ΜΕΓΑΛΟ
 ΨΥΧΙΑΥΤΕΡΗΦΑ ΙΑCΑΛΛΑΜΗ
 CΥΜΦΥΡΓΙΝΩCΕΝΚΑΙΤΑΥΤΟΝΔΙΑΦ
 ΡΕΙΓΑΡΟCΟΝΚΑΙ ΠΙΤΟΥCΩΜΑΤΟC
 ΟΙΔΗCΕΩCΕΤΕΞΙΑΚΑΙΕCΤΗΝΟΥ
 ΜΕΝΜΕΓΑΛΟΨ ΧΟΥΤΟΚΑΤΑΦΟ
 ΝΕΙΝΤΩΝΤΥΧΗΩΝΥΠΕCΧΟΝ
 ΤΑΤΩΙΤΗCΥΧΗCΟΓΚΩΙΤΟΥC
 ΠΕΡΗΦΑΝΟΥΤΟΔΙΑΚΟΥΦΟΗΤΑ
 ΤΑΥΤΗCΕΚΗΝΕΥΜΑΤΟΥΜΕΝΟΝ
 ΥΠΕCΤΗCΕΩCΥΠΕΡΟΡΑΝΕΤΕ
 ΡΟΥCΚΑΙΛΟΓΙΖΕCΘΑΙΔΙΟΤΙΖ
 ΑΜΕ ΥΚΑΤΙΜΑΖΕΙΤΑΥΤΟΝ
 ΤΑC ΡΕΦΟΜΕΝ ΑΥΟΙCΟΙ
 ΟΝΙ ΑΙΚΕΙΝΚΑΙΤΟC
 ΟΜΟΙΟC ΑΝΘΡΩΤΤΟΝΔΕΤΟΤΗΝ
 ΚΟΥΤΩΙΔΙΑΦΕΡΟΝΚΑΙCΥΙ ΦΥ
 ΛΟΤΑΤΟΝΑΥΤΩΙΔΙΟΤΙΚΕC

Tavola XII.

Fac-simile dei caratteri greci antichi della colonna XV. del papiro dello stesso Filodemo intorno ai vizi lib. X.

..... οί
 δε δι' ἂν προσήκει, ὁ δὲ καὶ ε-
 πι τοῖς μὴ πρὸς ἡμᾶς αἰμαῖται.
 Καὶ νῦν Δι' ὧς αἰκὼν διὰ τοῦ ταπει-
 5 νοῦν ἑταίρους, ἑαυτὸν μεταρι-
 ζῶν, ἀλλὰ δὴ διὰ τῆς οἰκείας
 ὑπεροχῆς. Διὸ καὶ Λυσάνδρος
 Ἀγιστὸν καταστράσαντι
 χρεὶ δαίτην ἑαυτὸν, ηπιστά-
 10 σο γε οὐ τοὺς φίλους, εἶπεν, ἐλατ-
 τως ποιεῖν. Καὶ πολλὰ κίς ἑαυ-
 τὸν ἐπερωτᾷ, τί μὲν ἀναρι-
 σθῶ ποῖον, καὶ ὑπερβάνην;
 ὅτι κερματὶ κεντημαὶ πλε-
 15 οναι; ἀλλ' ὅτι ὑπερβάνην τῶν
 ευγενῶν, ἥτοι στρατηγούν-
 των, καὶ τιμαμένων ἐνικυ-
 σῶν, περιβολῇ χλαμύδος; Εὐρή-
 σει γὰρ ταπεινὸν ἑκάστον, καὶ
 20 τῇ ἐπ' αὐτοῦ καυχῇσιν ἀνα-
 γαγόν. Καὶ διαίρῃν μεγαλο-
 φύχῳ ὑπερβάνης, ἀλλὰ μὴ
 συμμετρῇν, ὥς ἂν, καὶ ταυτὸν· διαίρ-
 ρει γὰρ, ὅσον καὶ ἐπὶ τοῦ σώματος
 25 οὐδὲν εὐεχία· καὶ ἐστὶν τοῦ
 μὲν μεγαλοφύχῳ τοῦ καταφρο-
 νῶν τῶν τυχερῶν, ὑπερβάνον-
 τα τῇ τῆς φύχης οὐχί· τῷ δ' ὑ-
 περβάνοντι διὰ κυροῦτητα
 30 ταυτῆς ἀκνευματούμενον
 ὑπὲρ κτήσεως ὑπεροχῇ ἑταί-
 ρους· Καὶ λογίζεσθαι, διότι ζῶ-
 α μὲν οὐκ αἰμαῖται τὰ τυχόν-
 τα συναναφερόμενα αὐτοῖς, οἵ-
 35 ον ἐπὶ τοῖς, καὶ κίσιν, καὶ τοῖς
 ὁμοίοις· ἀνδραποῶν δὲ τοῦ τηλι-
 κούτου διαφρον, καὶ συφρο-
 λότατον αὐτοῦ, διότι κεκοσ-

μη 48

illi quidem in iis rebus, in quibus convenit,
 hic vero etiam in iis, quae extra nos sunt,
 contemnit. Et per lovem quam iniustum est
 alios deprimendo seipsum extollere, non vero
 per propriam excellentiam. Quapropter etiam
 Lysander Agesilao, qui ipsum constituerat car-
 cinium distributorem, noveras, inquit tu amicos
 comulcare. ¶ Saepae etiam opus est seipsum in-
 terrogare, quid sic faciat eum insolescere, ac
 superbire: num quia nummulos possideo plu-
 res? an quia nobilibus, vel imperatoribus, et
 annua chlamyde insignibus antecello? Juvenerit
 enim unumquemque miserum esse, et ob id ip-
 sum gloriationem ineptam. ¶ Et distinguere
 magnanimitatem a superbia, non autem con-
 fundere, ut unum et idem; differunt enim,
 quantum bona corporis habitu a tumescen-
 tia! magnanimi quidem est spernere fortunae
 bona, quippe ipsis animi eminentia praestat;
 superbi autem ob animi levitatem inflari, et
 propter suas possessiones alios despiciere. ¶ Et
 considerare, cur bruta animalia non despiciunt
 alia viliora, quae cum ipsis nutrita fuerunt, ut
 equis, et canibus, et hisce similibus addidit;
 hominem vero, genus adeo a brutis differens,
 et sibi nec cognatione coniunctissimum homo
 despiciat, quia mentem studiis exornavit. .

CAP. XIII.

Latet se ipsum
 saepe interroga-
 re, cur tantopere
 superbiat, cum
 tantumque mi-
 ser sit.

CAP. XIV.

Distinguenda
 magnanimitas a
 superbia.

CAP. XV.

Considerandum,
 cur bruta anima-
 lia non despiciant
 viliora, quae se-
 cum nutrita fue-
 runt; homo vero ho-
 minem alii con-
 iunctissimum.

T O M. III.

PHILODEMI DE VITIIS LIB. X.

- I. *Quibus rationibus se tuerentur superbi.*
 II. *Superbi, cum novatores plerumque sint, si quid errant, in alios culpam transferunt.*
 III. *Quomodo fortunae dona sint ferenda, et quam difficile sit superbia suam vanitatem agnoscere.*
 IV. *Quomodo superbia vitium ipsos philosophos dehonestaerit.*
 V. *Quam difficile sit hoc vitium cauere, et mentem immutare post praeconceptionem sui opinionem.*
 VI. *Quid Aristo in libro de minuenda superbia scripserit, Auctor expendit.*
 VII. *Multos ingenio, et virtute pollentes ob animi elationem in invidiam incidere.*
 VIII. *Alios in αὐχισμῶν, ut vulgo gaudeant, si in malum ipsi inciderint.*
 IX. *Animadvertendum quomodo, qui in magnis constituti sunt dignitatibus, se magis stabiliant, cum affabiles sunt; contra vero alii ob grave verbum sibi odium pepererint.*
 X. *Considerandum quam indecens sit ob quasitas civitas alios despectui habere.*
 XI. *Reminiscendum quomodo erraverint superbi, qui sine ullius adiutorio negotia tractarunt; contra, quam belle, qui ab aliis fuerunt adiuti.*
 XII. *Propter splendidam fortunam saepe deficit homini consilium, et prudentia.*
 XIII. *Iurat se ipsum saepe interrogare, cur tantopere superbiat, cum unusquisque miser sit.*
 XIV. *Distinguenda magnanimitas a superbia.*
 XV. *Considerandum cur bruta animalia non despiciant villiora, quas secum nutrita fuerit; homo vero hominem sibi coniunctissimum.*
 XVI. *Timenda superbo est indignatio, quam excitat in viris ipso maioribus.*
 XVII. *Recogitandum quomodo in dementia, vel etiam in furorem superbia degeneret.*
 XVIII. *Quinam superbus dicatur αὐθάδης.*
 XIX. *Quis dicatur αὐθάστως.*
 XX. *Αὐθάστως pejor est Πανταδύμων.*
 XXI. *Quibus incommodis obnoxius sit αὐθάδης.*
 XXII. *Quas incommoda sequantur αὐθάστως.*
 XXIII. *Quibus malis obnoxius sit Πανταδύμων.*
 XXIV. *Elicet Superbus sit semper Contemtor; non omnia Contemtor est Superbus; sunt enim qui merito contemnantur, ut ἡγεμονοί, et ὑπερβορέων.*
 XXV. *Quomodo se gerant in conventibus αἰσχρονοί.*
 XXVI. *An αὐθάστως, et οὐδέν τι μάλιν inter superbos sint addeccendi.*

Α Πανυστρατον Περι αλογον Καταφρονησεως Τελικη

Φ ΟΛ Ο
 Γ Ν. ΣΙΚΑ
 Π ΝΤΑΦΟΥ Ν.ΤΑΣΑΝ
 ΥΠΟΨΙΑΝΝ ΛΟΝΑΦΑΙ
 ΡΕΙ ΩΣΑΥΤΙ ΕΚΑΙΤΑ
 ΛΟΙΠΑΨΥΧΗΣ ΠΛΗΤΤΑΝ
 Θ ΣΑΤΤΑΡΑΚΕΝΑΚΑΙ ΨΕΥ
 ΔΕΙΣ ΔΟΣΑΣΕΓΓ ΝΕΤΑΙ
 ΚΑΙ ΜΟΝΗΤΟΝ ΕΛΕΥΘΕΡΟΝ
 ΒΙΟΝΤΤΑΡΑΣΚΕΥΑΖΕΙ

Ex fol. VI

Β φιλοδηκον περι Ρητορικης

ΚΑΙΝΗΤΟΝ ΑΝΤΙΣ
 Ο ΣΕΙΤΑΛΛΕΝΤ ΕΒΑΛ
 ΛΩΝΛΕΓΗΔΕΙΝ ΟΝΑΓΑ
 Ε ΝΤΟΛΕΙΤΙΚΟΙ ΠΟΛΛΑΣ
 Ε ΕΙΝΑΡΕΤΑΚΕ ΩΖΕΣ
 Ε ΤΑΣΠΟΛΕΙΣ ΧΥΤΟ
 ΤΩΝ ΡΗΤΟΡΩΝ ΠΟΛΕΙ
 ΤΙΚΩΝ ΑΛΛΥΓΩΝ ΕΡΑ
 ΔΩΝΟΡΩΣ ΓΕΙΚΑ

Ex fol. XV



Tavola XIII.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè

A. Di Polistrato sul disprezzo irragionevole, ricavato dalla col. VI.

B. Di Filodemo intorno alla retorica, ricavato dalla col. XV.

... Ποσι
 15 δ' ἡ Φυσιολογία των νοσιν
 μη αγνασαι τα φυσικα
 παντα, αφ' ου την πασαν
 υποψιαν μεταστροφαι-
 ρει· ὁσαυτως οε και τα
 20 λοιπα ψυχης παθῃ, παν-
 ὄσια παρα κενας, και ψευ-
 δεις δοξας εγγινεσθαι·
 και μωση τον ελευθερον
 βιον παρασκευαζει,

... Και γη τον Δ', αν τις,
 ος ειπαρχει, προσβαλ-
 10 λαν λεγει δειν τον αγα-
 θον πολιειτικον πολλας
 εχειν αρετας, και οαζεισ-
 θαι τας πολεις οιχ' υπο
 των Ρητορων, η πολιει-
 15 τικων, αλλ' υπο των α-
 γαθων, ορθως ερει.

Id autem efficit Physiologia, ut mens non ignoret omnes naturales effectus, a qua aufert omnem suspicionem vanam; uti etiam ceteras animi perturbationes, quaecunque propter vanas, falsasque opiniones gignuntur; atque sola liberam vitam comparat, .

Et per Iovem, si quis iis, quae diximus, adiciens dicat oportere, ut bonus politicus multas habeat virtutes, et servari civitates non a Rhetoribus, aut a politicis, sed a bonis, recte dicet.

T O M. IV.

POLYSTRATI DE INIUSTO CONTENTU.

- | | |
|--|---|
| I. <i>Philosophus non timeat phaenomena.</i> | VIII. <i>Quid sentiant alii de hac re.</i> |
| II. <i>Philosophus ad pristinum metum superstitio-
rum numquam redeat.</i> | IX. <i>Quid sit sentiendum ex Epicuri doctrina.</i> |
| III. <i>Physiologiae utilitas praedicatur.</i> | X. <i>Honestas, ac turpia relativa sunt.</i> |
| IV. <i>Qui hac scientia carent, in mala incidunt.</i> | XI. <i>Quam mala se gerant, qui, haec non perpen-
dentes, alios contemnunt.</i> |
| V. <i>Tranquillitatem naturam consulentes obti-
nent.</i> | XII. <i>Felicitatem sua dogmata sequentibus pro-
mittit.</i> |
| VI. <i>Quinam praecipue reprehendendi sint.</i> | XIII. <i>Quibus incommodis afficiantur homines huius
doctrinae ignari.</i> |
| VII. <i>Quid censeant nonnulli de honestate, et tur-
pitudine.</i> | XIV. <i>Paraenesis ad Discipulum.</i> |

PHILODEMI DE RETHORICA.

- | | |
|---|--|
| I. <i>Quid praestet Rhetorica, et cur Rhetoribus
pecunia detur.</i> | VI. <i>An perfectae Rhetoricae notio complectatur
politicam.</i> |
| II. <i>Quid sit eloquentia Sophistarum.</i> | VII. <i>Rhetores, an Philosophi civitates gubernarint.</i> |
| III. <i>An Politica per Rhetoricam adquiratur.</i> | VIII. <i>An Rhetor per Rhetoricam bonus politicus
fuit.</i> |
| IV. <i>Quomodo facultas politica comparetur.</i> | IX. <i>Quid efficiat bonum Politicum, et Rhetorem.</i> |
| V. <i>Quinam dicendi sint politici.</i> | |

C

φιλοδμήμου Περὶ Ρητορικῆς

Tab. XII^a

ΓΙΑ ΚΩΝΒΕ
 ΣΙΣΤΑΠΕ ΤΟΥΣΙΝ ΚΑΙ
 ΤΗΝ ΔΥΝΑΜΙΑΝ ΤΟΥ ΦΙ
 ΛΟΤΟΙΕΙΣ ΔΙΤΟΥΣ ΠΟΛΛΟΥΣ
 ΩΣΟΤΩΝ ΠΟΛΤΕΥΟΜΕΝΩΝ
 ΧΟΡΟΣ ΕΚ ΝΤΕΣΕΙΛΟΝΤΟ
 ΚΑΙ ΔΙΑ ΤΕΛΟΥΣΙ ΧΑΙΡΟΝ
 ΤΕΣΕΠΛΥ ΗΙ ΤΟΝ ΓΑΡ ΒΙ
 ΟΝΟΙΟΝ ΑΙ ΘΟΙΟΥ ΠΡΟΕ
 ΚΡΙΝΑΝΕ

Ex Cat. VII

D

φιλοδ. περὶ Νομῶν καὶ Βιωῶν

ΤΟΥ ΑΝΤΙΠΟΤΕΚΛΙΓΟΦΟΣ
 ΠΡΟΦΟΝΕΙΔΕΙΣ Φ
 ΚΑΙ ΝΩΣΚΟΜΕΝΟΣ
 ΛΕΙΟΣΤΕ ΤΕ ΛΕΙΟΙ ΑΠ
 ΟΤΟΣ ΚΑΙ ΑΓΝΟΟΥ
 ΝΟΣ ΚΑΤΑΧΛΗΝΩΣΚΟ
 ΝΟΣΟΦ ΠΡΟΣΛΗΝΟΟΥ
 ΜΕΝ ΚΑΙ ΦΙΛΟΣΟΦΟΣ ΔΕ
 ΚΑΙ ΦΙΛΟΛΟΓΟΣ ΔΙΟΥΤΟΦΟΣ
 ΑΝΕΩΝ ΗΚΑΤΑΦΟΕΥΤΤΕΡ
 ΑΥΤΟΥ ΑΛΛΗΛΩΝΩΝ ΗΙΝΣΑ
 ΕΣΜΕΝ

Ex Cat. VIII

Tavola XIV.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè

C. Di Filodemo intorno alla retorica, ricavato dalla col. VII.

D. Di Filodemo del libero dire, ossia della censura, sua utilità, e varie maniere di correggere i vizii degli uomini, ricavato dalla col. VIII.

..... Βελ-
 τιστα παρρηγοῦσιν, καὶ
 τὴν ἀδυναμίαν τοῦ φι-
 λοποιεῖσθαι τοὺς πολλοὺς,
 5 ὥς ὁ τῶν πολιτευομένων
 χορὸς, ἐκόντες εἰλόντο,
 καὶ διατέλουσι χαίρον-
 τες ἐπ' αὐτῇ· τὸν γὰρ βί-
 ον ὁσὺν αἰῶν' ὅσῳ προσ-
 10 κρῖναν;

.....
 Ποτε καὶ σοφὸς
 πρὸς σοφόν. Εἰ δ' ὁ μὲν σοφὸς
 καὶ γινώσκων, τῷ
 5 λαῷ πρὸς τέλειον ἀπαντᾷ,
 ὅτι τέλειος καὶ ἀγνοούμε-
 νος, καὶ ταχὺ γινώσκου-
 ν· αὐτὸς δὲ σοφὸς πρὸς ἀγνοου-
 μένῳ, καὶ φιλοσόφῳ δὲ,
 10 καὶ φιλόλογῳ. Διότι· ὁ σοφὸς
 αἰνῶν, ἢ καταφορῆς ὑπὲρ
 αὐτοῦ λαμβάνειν.

..... ¶ Opti-
 ma afferunt, sequi non posse multitudinem
 sibi conciliare, ut rempublicam administran-
 tium chorus, non moleste ferunt, imo de ea
 re perpetuo gaudent: vitam enim qualem quali
 praeulerunt?

CAP. III.

Sapientes vulgi
 favorem nihil ducunt.

..... ¶ Aliquando libere
 loquitur et sapiens cum sapiente. Si profecto
 sapiens agnoscitur ut sapiens, perfectus per-
 fectum corrigit, quia perfectus etiam ignotus
 statim ut sapiens agnoscitur ab ignoto, et philo-
 sophus, et philologus. Quare sapiens eum
 laudans, vel summa contentione defendens

CAP. V.

Sapientes virum
 non esse nec a
 sapientibus admino-
 strandos.

TOM. V. P. I. II.

PHILODEMI DE RETHORICA.

- I. *Rhetores utpote reipublicae noxii ab ea expellenda arcenti.*
- II. *Haud decet ob divitiarum cupiditatem rethoricam artem exerceri.*
- III. *Sapientes vulgi fovorem nihili ducunt.*
- IV. *Quid in rethoricae praeceptis το κολαζις de-notet.*
- V. *Dialogus in dicendo temere a rethoribus improbari; nec tamen fusam et perpetuam orationem ab ipsis, sed a philosophis inventam esse.*
- VI. *Rhetores falso jactare a se potius juventutem, quam a philosophis vera politicae praecepta edoceri.*
- VII. *Quas rethores obijciunt adversus nimis accuratam philosophorum argumentandi rationem, exponuntur.*

VIII. *Objecta refelluntur.*

- IX. *Frustra rethores de parvis rebus ad populum agentis suam causam jurinjurandi religionis tueri.*
- X. *Contra sophistas ostenditur justa et injusta, bona et mala alia ab eis esse, quae multitudo opinatur.*
- XI. *Haud rethores sua arte adjucari, ut boni evadant, et existimentur.*
- XII. *Decipi sophistas asserentes veritatem persuadendi vim non habere, et virtutem ipsam ignorari.*
- XIII. *Eos ad rethoricam confugere haud oportere, qui in judiciis periclitantur.*
- XIV. *Conclusio totius disputationis.*

PHILODEMI DE DICENDI LIBERTATE.

- I. *Duplex statuendum est genus libertatis loquendi.*
- II. *Quonam libertatis genera sapiens utatur.*
- III. *Hujusmodi libertate adversus omnes utendum, etiam viros principes, et populos, non solum tamen ratione.*
- IV. *Per apophthegmata facilius et amicis monitionem accipit.*
- V. *Sapientes viros non esse, nisi a sapientibus admonendos.*

- VI. *Principes quoque viros sapientium libertatem ferre, modo ne sint sibi subiecti.*
- VII. *Eisdem saepe prae pudore et infamiae metu cum sapientibus versari, ipsorumque monitione gaudere.*
- VIII. *Nonnullos tamen variis de causis omnem dicendi libertatem respuere; quin et ipsos monitores probris, et maledictis vexare.*
- IX. *Inter hos mulieres, viri praepotentes, et senes praesertim recemendi.*



Tavola XV.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè

E. Di Filodemo intorno alla maniera di vivere degli Dei, ricavato dalla col. X.

F. Di Metrodoro sulle sensazioni, ricavato dalla col. XVI. — Dippiù —

G. Compendi di scrivere. — *H.* Note marginali, soggiunte per indicare le

divisioni dei periodi, o dei capitoli, ec. — *I.* Nota finale del libro. —

K. Segni di conclusione dell'opera.

1. Segni per indicare le parole di senso oscuro, o riprovabili, detti anche *οἰσλος*. — 2. Cifre dette *diple*, poste dai grammatici per designare le varie lezioni. — 3. Segni indicanti essersi nel periodo due frasi, e parole indicanti lo stesso, riservate la scelta al lettore. — 4. Cifre, che designano il numero progressivo delle pagine. — 5. Segno simile al nostro istorico. — 6. Cifre dell'*asmaense*, o del lettore, che marca qualche sostanza del papiro. — 7. Cifre, come le antecedenti. — 8. Segno dell'autore per ritrovare facilmente ciò che voleva notare. — 9. Segno di essere compiuta l'opera.

κρηδῆν προσήκεν, ἀλλὰ καὶ γεννᾶν ἐν
τινῶν
ζῶν κρείνον. Διὰ δὲ τὰ προσηγμένα
καὶ καλὰς ε-
χει τιμᾶν, καὶ σεβέσθαι καὶ ταῦτα, καὶ
μᾶλλον ἢ τὰ
κατασκευαζόμενα πρὸς ἡμᾶν εἶδῃ, καὶ τοὺς
νεώτερος Θεοὺς· ὅτιτα
5 μὲν καὶ συναπτεται τοῦ σεβασμοῦ τοῦ
παντός
ἀξίους, τὰ δ' οὐχ ὁμοίους. Περὶ τοίνυν
κινήσεως
Θεῶν ὡς χρὴ γινώσκαι· Οὐτε γὰρ οἴησαν
ἐργάζαν
μηδὲν ἕτερον εἶχον αὐτοὺς, ἢ διὰ τῆς ἀπερι-
στ

οὗτοι λεγόμεν οὐδὲ
Κόσμον Θεόν, οὐδ' Ἡ-
λίον τ' ἀκμάζοντα, Σε-
λήνην τε πλεθούσαν.
5 Στοιχείω δὲ καὶ Περι-
πατικῶν τοῦτ' εἴρη-
σεν λέγειν, ὅπως Περιδοί-
αυχεῖ μορφήν το σφαι-
ροειδῆς. Ἀλλὰς οἱ του-
10 το λεγόντες οὐ βλέπου-
σιν, διότι τῆς φύσεως
ἐστὶν ἰδίον τὴν σφαι-
ρῶν

effluire par erat, sed nec etiam quod ex ali-
quibus animalibus prolem et ille *Deus* gignat.
Nimirum ob ea, quae modo dicta sunt, etiam
recte se habet, ut honoremus, veneremurque
istae Numina, et quidem magis quam simu-
lacrâ a nobis facta, et novos Deos; quia res
veteres semper connectuntur eum rebus omni
veneratione dignis; novae autem non item.

¶ De motu vero Deorum ita oportet censere.
Neque enim putandum est eos nullam aliam
occupationem habere, quam per infinitas vias,
et loca ire, et redire, nusquam quiescentes;
etenim aut est in vita semper beatus is, qui
vagatur prandii quiete carens, aut immobiles
Dii censendi sunt.

CAP. XXI.

De motu Deo-
rum quid censuit.

nos haud dicimus Deum esse vel Mundum, vel
« Solem instigabilem, Lunamque plenam ».
Stoico autem, et Peripatetico id dicere fas est;
perinde ac si Paridi formam sphaerae similem
adtribuat. Caeterum qui haec dicunt, non vi-
dent naturae proprium esse, ut rerum *singula-
rum* formam pro cuiusque conditione constitui.

CAP. XVIII.

Errores Stoico-
rum, et Peripateti-
corum notantur.

T O M. VI.

PHILODEMI DE VITA DEORUM.

- | | | | |
|-------|--|---------------------|---|
| I. | <i>De diuturna Deorum vita quid senserint Zeno, et Nicostratus.</i> | XIII. | <i>Quid de Deorum membris senserint Epicurei.</i> |
| II. | <i>Stoicorum opinio de Mundi duratione rejicitur.</i> | XIV. | <i>Argumentum ad Divinationem tollendam.</i> |
| III. | <i>Deus locum in Mundo non occupat. In qua re participem nostrae naturae cum censeat Epicurus.</i> | XV. | <i>Nihil noxium patiuntur Dii.</i> |
| IV. | <i>Notantur quaedam Stoicorum repugnantiae de Diis.</i> | XVI. | <i>Quid de corpora, et sanguine Deorum sentiat Auctor.</i> |
| V. | <i>Quo sensu Dii omnigena bonorum communi-
one gaudeant.</i> | XVII. | <i>In qua re se exerceant Dii.</i> |
| VI. | <i>Deus non habet cupiditates, quas habentem torquent.</i> | XVII ^h . | <i>Dei et potestatem imminuunt, et nationem evertunt Stoici.</i> |
| VII. | <i>De ira Dei.</i> | XVIII. | <i>Falso Chrysippus non tribuit singulis Diis immortalitatem.</i> |
| VIII. | <i>Quid mutuo secum communicent Dii.</i> | XIX. | <i>Variae sententiae de Deorum distantia.</i> |
| IX. | <i>Exhibet fabulam de congressu Dei cum lapide.</i> | XX. | <i>Cur Deos veneratione dignos existimet.</i> |
| X. | <i>Stoicorum de Dolore sententiam respuit.</i> | XXI. | <i>De motu Deorum quid censeat.</i> |
| XI. | <i>Num Dii sint Sapientium amici.</i> | XXII. | <i>Sententiam suam alio argumento obfirmat.</i> |
| XII. | <i>Quomodo Zeno Sapientibus Deorum proprietates tribuat.</i> | XXIII. | <i>Nonnulla de Suppellectili Deorum.</i> |
| | | XXIV. | <i>Plura de Somno Deorum.</i> |
| | | XXV. | <i>De cibo Deorum.</i> |
| | | XXVI. | <i>De eorum loquela.</i> |
| | | XXVII. | <i>Quanam lingua utantur Dii.</i> |
| | | XXVIII. | <i>Conclusio.</i> |

METRODORI DE SENSIONIBUS.

- | | | | |
|-------|--|--------|---|
| I. | <i>Quid senserint nonnulli Philosophi de Insitiis.</i> | X. | <i>Cur Deum humana forma praeditum adserant Epicurei.</i> |
| II. | <i>De quibusdam indicare non possumus.</i> | XI. | <i>Addebat alterum hae de re sophisma.</i> |
| III. | <i>De Sensionis dissolutione in Morte.</i> | XII. | <i>Tertium adiungitur.</i> |
| IV. | <i>De Sensionum, et Reminisceniarum mutatione in Somno.</i> | XIII. | <i>Stoicorum obiecta.</i> |
| V. | <i>Cur facili somniorum Memoria deleatur.</i> | XIV. | <i>Quid respondeant Epicurei.</i> |
| VI. | <i>Quomodo per Sensiones aliae fingantur cogitationes.</i> | XV. | <i>Alia Stoicorum obiectio.</i> |
| VII. | <i>Cur nos delectat rerum in pueritia perceptarum memoria.</i> | XVI. | <i>Epicureorum responsa.</i> |
| VIII. | <i>Refutantur hae de re Peripatetici.</i> | XVII. | <i>Bionis absurditates.</i> |
| IX. | <i>Materiae ad mentem pertinentis fluxus non admittitur.</i> | XVIII. | <i>Errores Stoicorum, et Peripateticorum notantur.</i> |
| | | XIX. | <i>Unde oriatur Dei immortalitas.</i> |
| | | XX. | <i>Cur sensibus minime subiciatur.</i> |
| | | XXI. | <i>Conclusio.</i> |

1 φιλοδημου περι Κσθ Όμηρον Γα. ΧΤΤ

ΑΣΑΛΛΕΝΕΚΑΙΤΡΑΙΤΩΝΤΕ
ΡΙΣΤΑΣΩΝΕΝΣΟΦ ΒΟΥΛ
ΜΑΤΑΣΤΟΜΑΣΧΕ.ΑΣ.ΑΝ
ΚΑΙΤΟΠΟΛΥΤΟΥΤΩΙΚΑΤΟ
ΘΟΥΣΘΑΙΤΑΠΡΑΓΜΑΤΑΚΑΙ
ΧΩΡΙΣΟΤΛΩΝΚΑΙΜΕΤΑΣΤΩ
ΜΕΤΡΟΥΔΥΝΑΜΕΩ ΤΩΝ
ΠΟΙΗΤΗΝΟΛΕΛΘΕΝΑ

Εκ. Col. XIV

K φιλοδημου περι των φιλοσοφων

ΕΤΙΣΤΑΜΕΘΑΜΗΤ ΟΜΟΝ Δ
ΤΤΑΝΤΑΣΘ... ΣΘΑΙΠΑΙΔΑΡΙΑΚΑΙ
ΦΑΙΝΟΜΕΝΟΥΣΥΠΑΡΧΕΙΝΩΣ
ΕΚΑΘΟΣ

Εκ. Col. X

L φιλοδημου περι θανατου Δ

ΥΡΟΤΕΡΟ ΤΩΝΓΙΓΑΝΤΩΝΕΦ Ν
ΡΟΣ ΠΤΡ. ΖΩΗΝΚΑΙ ΕΥΤΗΝΚΑΙ
ΔΔ ΟΝΕ. ΝΟΥΤΟΥΛΥ ΟΝΜΟΝ Ν
ΑΛΛΑΚΑΙ ΤΗΑΔΗ ΝΤΕΣΤ Δ
ΤΙ ΤΟΝ ΠΡΟΣΘΑ ΑΤΟΝΟΙΚ ΤΗΝ

Εκ. Col. XIX

Tavola XVI.

Fac-simile di caratteri greci antichi di tre papiri, cioè

I. Di Filodemo di quello, che secondo Omero è buono pel popolo, ricavato dalla col. XIV.

K. Di Filodemo intorno ai filosofi, riprendendo gli Stoici ed i Cinici, biasima le cose turpi e nocevoli, ricavato dalla col. X.

L. Di Filodemo intorno alla Morte, la quale istupidisce gli stolti e rallegra i saggi, ricavato dalla col. XIX.

5 ας · ἀλλ' ἐν ἑκάτερῃ τῶν πε-
ριστάσεων ἐν σοφίᾳ βούλησι-
μα πολλὰς χάρας ἵσταν,
καὶ τὸ πολὺ τούτῳ καὶ ὁ
θουοῦναι τὰ πράγματα, καὶ
10 χάρις ὄπλων, καὶ μετὰ συμ-
μετροῦ δυνάμεις τὸν
πονητὴν οὐ λαλεῖεν.

5 ἐπισταμεθα · Μητ' ἴσχυμον ὃ ἀ-
παντὰς εὐδοῦναι παῖδες καὶ
φαινομένους ὑπαρχεῖν, ἀσ-
τε κακός.

. πᾶς ἀνθρώπος καὶ
ἰσχυρότερος τῶν Γίγαντων εἴη·
25 ρος ἐστὶ πρὸς ζῆν, καὶ τέλει, καὶ
ἀρχὴν ἐστὶν τοῦ ἀνθρώπου μόνον,
ἀλλὰ καὶ τὸ σῆμα δὲ. Πᾶντες γὰρ ἀ-
ταίρητον πόλιν πρὸς θάνατον οὐκ ἔ-
μεν.

Sed quocumque modo, et in utraque cir-
cumstantia unum sapiens consilium plures ma-
nus vincere, eodemque res plerumque bene
administrari vel sine armis, et pari vi non la-
tuit poetam.

Neque iustitiae consentaneum est universos,
etiam qui in rerum abundantia vivere viden-
tur, pueros exponere; adeo ut malus.

Omnis homo, Gigantibus licet robustior, sat
imbecillus est, quod ad vitam, et mortem at-
tinet; et non modo incertum est crastinum,
sed praesens etiam tempus. Omnes enim im-
munitam adversus mortem urbem habitamus;

T O M. VIII.

PHILODEMI DE EO QUOD IUXTA HOMERUM EST BONUM POPULO.

- | | |
|---|--|
| I. <i>De pietate in Deos, quo spectat fides servanda in foederibus.</i> | X. <i>De temperantia lingue.</i> |
| II. <i>Consiliarium non deest totam noctem dormire.</i> | XI. <i>De cura rei familiaris.</i> |
| III. <i>Rerum abundantia, et populorum felicitas a Principum iustitia dimanant.</i> | XII. <i>De vitandis simultatibus, et de clementia ad publicae rei stabilitatem conducente.</i> |
| IV. <i>Non temperandum a suis laudibus si ad salutem populi referantur.</i> | XIII. <i>Principum dignitas in poenis, ac premiis tribuenda.</i> |
| V. <i>De Deorum reverentia.</i> | XIV. <i>Quod discordiam rebus publicis perniciosissimam boni Principes avertere studeant.</i> |
| VI. <i>Injuriae haud inferendae, et ius suum cuique tribuendum.</i> | XV. <i>De bonis ex iustitia manantibus.</i> |
| VII. <i>Charitas subditorum in Reges.</i> | XVI. <i>De varia corporis excretionis ad bellum necessaria.</i> |
| VIII. <i>Fortitudo Durum, eorumque temperantia a nimio dolore.</i> | XVII. <i>De vi prudentias, et consilii ad res bene administrandas.</i> |
| IX. <i>De temperantia cibi.</i> | XVIII. <i>Laudes sui ipsius officii, et pietatis finis non debent excedere.</i> |

PHILODEMI DE PHILOSOPHS.

- | | |
|--|---|
| I. <i>Non esse studiosi voluptatis indulgendum.</i> | VIII. <i>Contra stoicos sentientes nunquam in publica re a se petari.</i> |
| II. <i>De aetate Zenonis aliqua disputat.</i> | IX. <i>De armorum inutilitate, et eorum usu ex urbe tollendo.</i> |
| III. <i>Comparat Diogenis et Zenonis voluntatem.</i> | X. <i>Reprobata opinione eorum, qui juvenili aetate parendos errores in publica re administranda existimant, statuit philosopho abhorrendum a perniciosi sermonibus, et actionibus.</i> |
| IV. <i>Cynicos, eorumque prava dogmata insectatur.</i> | XI. <i>Statuit segregandas castas mulieres ab impudentibus in civitate.</i> |
| V. <i>Contra Diogenem, quem ait nihil iustum proposuisse, et publicam rem injuria affecisse.</i> | |
| VI. <i>Probat stoicam doctrinam incrementum sumptuum a Zenone, suumque de illo dat iudicium.</i> | |
| VII. <i>De stoicis loquitur, quos non omnino a suo eoripheo dissentiri probat.</i> | |

T O M. IX.

PHILODEMI DE MORTE LIB. IV.

- | | |
|---|---|
| I. <i>Reprehensione digna est nimia augendi patri-monii cupiditas, quas nec finem, nec modum habet.</i> | VI. <i>Stulte animo anguntur homines, quod magnifera sepultura sibi non pararint.</i> |
| II. <i>Stultum est morientis dolere, quod liberos non relinquunt.</i> | VII. <i>Inane est mortem timere in mari, aut in lacu, aut in flumine.</i> |
| III. <i>Haud dolendum, quod liberi heredes vel aliqua tantum, vel nulla eorum faciant, quas parentes iusserunt.</i> | VIII. <i>Vir, qui infortunium incidit, nullum dolorem sentire non est facile, nec est quid perfectum; modice vero turbari, et dolari licet.</i> |
| IV. <i>Nemo dolere debet, quod in aliena terra sepeliatur.</i> | IX. <i>Fanum est et stultum hominum dolere, quod memoriam sui nominis post mortem non relinquunt.</i> |
| V. <i>Haud eos damnare licet, qui in vita funetis hominibus ullum esse sensum negant.</i> | X. <i>Instantis mortis, stulti stupidi sunt, sapientes ram laeti expectant.</i> |

M φιλοδουλου περι χαριτος 2ος Χ'II

ΠΑ
 ΛΙΔΞΗΛΛΩ
 ΒΙΟΝΣΥΝΧΕΟΥΣΑΙΟΥΔΕΙ
 ΓΤΑΙ ΙΑΝΕΝΔΟΞΟΣΤΙΟΥ
 ΠΤΕΡ ΕΩΣΑΛΛΟΥΧΕ
 ΘΕΡΟΤΗΣΕΤΙΚΑ ΥΝ
 ΕΙΓΤΑΡΑΧΑΡΙΣΤΟΣΟΥΔΙΕ
 ΚΕΙΝ ΝΔΕΠ ΣΗ ΥΣΕΓΕ
 ΝΗΘ Σ

Ex Col. 1

N Εποκουρου περι φανεως

ΟΔΩ
 ΣΚΑΙ
 ΗΣΕΩΝΚΕΤΙΝ ΗΜ
 ΤΩΝΚΑΙΦΑΝΤΑΣΜΑΤΩΝΚΑΙΤΗΣ
 ΔΙΩΝΙΑΣΚ ΗΝΟΧΧ
 ΗΕΥΔΑΙΜΟΝΙΑΣΜΑ ΔΙΩΝΙΑΣΤΗΝ
 ΛΑΝΤΟΥΘΗΡΕΥΕΙΝΤΗΝΑΡΚΗΝ
 ΚΑΚΑΚΟΝΗΚΑΙΚΡΙΤΗΡΙΟΝΚΑΙΝΚΑ
 ΤΙΚΡΟΝΤΑΥΤΑΤΕΛΕΙΣΤΟΝ
 ΣΥΛΛΟΓΙΣΜΟΝΤΟΥΚΡΙΤΗΡΙΟΥΟΓΕΝ

Ex Col. XXVII



Tavola XVII.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè

M. Di Filodemo intorno alla grazia, ossia beneficio, ricavato dalla col. I.

N. Di Filodemo intorno alla natura, in cui scorgonsi diverse cose dei pensamenti di Epicuro, e dei dilette suoi atomi, ricavato dalla col. XXVII.

. μεθόμιαι πα-
νν μὲν εἶναι κακία, εἰ μὴ
αἱ δ' ἐξ ἡμῶν πάντα τὸν
βίον συγκατασκαί. οὐδ' εἰ
5 παλαιὸν ἐν ἐνδοξῷ τι οὐ
περὶ φύσεως; ἀλλ' οὐχ ἐ-
τέροτης; εἴτι καὶ νῦν
εἰ παραχρηστος; οὐ δ' ἐ-
κείνην δ' ἐπιστήμησιν ἐγε-
10 νήθης;

. ἐστὶν αὖτε πρὸς
γινώσκοντα καὶ τὰν μεθόδων,
καὶ συνήσεων, καὶ ἐπινοήμα-
των, καὶ φαντασμάτων, καὶ τῆς
5 αἰωνίας κατὰ ψυχὴν σχολητικῆς.
ἡ εὐδαιμονίας, ἡ μὴ αἰωνίας, τὴν
αἰτίαν τοῦ θρησκευτῆν ἀρχάν,
καὶ κανόν' ἡ καὶ κριτήριον, καὶ κα-
τὰ μικρὸν ταῦτ' αἰτεῖ ἀριστόν
10 συλλογισμὸν τοῦ κριτηρίου· ὅγ' ἐν

. nulla omnino sunt vitia, quae totam
vitam perturbant, nisi nostra culpa: neque, si
institutio praeclara fuerit, naturam ullo modo
adfecit? nulla ne prorsus diversitas? etiam nunc
ingratus es? neque vero illius (praeclarae insti-
tutionis) vi insignis (virtute) effectus es?

. animadverti ad cognoscendas metho-
dos, et opinionationes, et commenta, et phantas-
mata, et perpetuum animae perturbationem,
aut felicitatem, vel non perpetuam, animad-
verti inquam, causam investigandi Principium,
et Canonem, sive Criterium; etenim haec
subinde exigunt praestantissimum syllogismum
Criterii; is certe

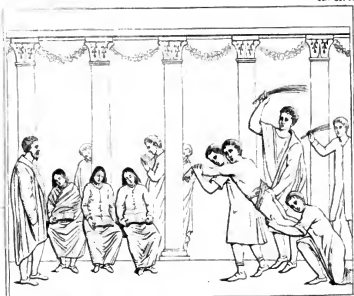
TOM. X.

PHILODEMI DE BENEFICIO.

- | | |
|---|--|
| <p>I. <i>Recta institutio pravam naturam reformat, atque ingratum ad civitatem reducit.</i></p> <p>II. <i>Non laude dignus, qui omnem modum excedit in dando, vel superflua largitur.</i></p> <p>III. <i>Quo pacto agrestes a domitis belluis differant.</i></p> <p>IV. <i>Ingrati quancvis latere contendunt, tamen noscuntur.</i></p> <p>V. <i>Insectatur eos, qui amicitiam disturparunt.</i></p> <p>VI. <i>Ingratus est beneficio indignus.</i></p> <p>VII. <i>De assentatoribus, qui divitum animos, utque amicitiam vanis verbis sibi conciliant.</i></p> <p>VIII. <i>Quomodo ingratus a grato homine distat, se ostendisse declarat.</i></p> <p>IX. <i>Dandum se menti, ut potius gratum, quam ingratum sibi conciliet.</i></p> <p>X. <i>In dando beneficio necessitas primum spe-</i></p> | <p><i>clanda; atque indigentibus non vilia, sed cariora quareque danda.</i></p> <p>XI. <i>Arguendos monet, qui sibi persuadent vitam otiosam publicas esse praefereendam.</i></p> <p>XII. <i>Quasdam necessitates, nullo pacto vitandas, esse arguit.</i></p> <p>XIII. <i>Laude dignus, qui dat indigenti; nec vituperandus, qui dat etiam non indigentibus.</i></p> <p>XIV. <i>Multo tempore opus esse ait, ut gratiarum agendarum indoles dignoscatur.</i></p> <p>XV. <i>Sapienti praeceptoris opus est, qui grati animi virtutem explicet.</i></p> <p>XVI. <i>Quanti sit habendus gratus animus, pluribus arguit.</i></p> <p>XVII. <i>Pauca de avayz.</i></p> <p>XVIII. <i>Qui libros suos legit quo pacto sapientior evadat, ostendit.</i></p> |
|---|--|

EPICURI DE NATURA.

- | | |
|---|---|
| <p>I. <i>De atomis verba facit, atque inter eas figuras quasdam menti impervias, non autem infinitas esse, ostendit.</i></p> <p>II. <i>De pari atomorum velocitate, et de multiplici motu.</i></p> <p>III. <i>De idolis, seu rerum imaginibus diserit.</i></p> <p>IV. <i>Eorum tenuitatem innuit.</i></p> <p>V. <i>Quam necessarius sit labor, et quomodo ab una in altam notionem animus perveniat, notat; atque quorundam suae aetatis philosophorum negligentiam vituperat.</i></p> <p>VI. <i>Quasdam analogias ad explicandum atomorum motum memorat.</i></p> | <p>VII. <i>De atomorum vi verba facit.</i></p> <p>VIII. <i>Res ex atomorum concursu gigni, nec non et animam.</i></p> <p>IX. <i>Non plura simul expendenda; sed rerum causas ante cognoscendas statuit.</i></p> <p>X. <i>De signis tum manifestis, tum dubiis diserit.</i></p> <p>XI. <i>Plura de necessitate, libertate, et casu refert, quibus Epicurus a Stoicis dissentiebat.</i></p> <p>XII. <i>Ad methodos, sententias, atque commenta distinguenda, criterio utendum docet.</i></p> <p>XIII. <i>Quasdam in rebus mutationes fieri docet, quae cum ad nos etiam pertineant, non sunt ἀπολογιστέαι parci habendas.</i></p> |
|---|---|



A. J. L. de

And. Puffo. 1840



Tavola XVIII.

Perchè poi in ristretto veggansi, e come in un prospetto generale, le cose attinenti allo scrivere, abbiamo apposta la tav. XVIII. nella quale è delineata benanche una antica scuola nel Foro; cose forniteci dalle Pitture di Ercolano, e di Pompei.

1. Chi non vede nella parte superiore di questa tavola (XVIII. 1.) un colonnato con festoni, che ben può rappresentare uno dei Fori, che i Greci, ed i Romani avevano nelle loro Città? Questa pittura Ercolanese chiaramente rappresenta la scuola, dove i fanciulli studiano da una parte, mentre dall'altra si vede il così detto *cavalletto* dato ad un fanciullo sia per negligenza, sia per poco dovere.
2. 3. L'inferiore parte di questa stessa tavola nei num. 2. 3. comprende due pitture Pompeiane di eguale grandezza, che forse rappresentavano due soggetti noti. Nella prima di esse (n. 2.) viene indicata una giovinetta d' indecisa fisionomia e penserosa a volere scrivere. Essa tiene nella sinistra mano un *polittico*, ed il graffio (ved. anche le tav. II. n. 16 a 20, e III. n. 1 a 5.) nella destra, la cui punta tiene poggiata sui labbri socchiusi; indicando il raccoglimento, e la meditazione, e che per un tratto si fermi, come a ricevere una qualche ispirazione, o quasi ascoltare prima di dare principio a scrivere una qualche cosa: pittura Pompeiana venuta fuori nel 1760, ed alla quale somiglia quasi in tutto l'altro dipinto trovato circa 18 anni fa, come dalla pubblicazione degli scavi di Pompei da Aprile 1835 a Giugno 1839.

Nella seconda (n. 3.) sembra potersi ravvisare un giovine poeta con un volume nelle mani. Pende sì dal volume, che dal libretto del n. 2. una cartolina, che forse era il titolo, o l'indice, come dissero gli antichi Soci Ercolanesi; ma che a taluni non meno ch: Colleghi presentemente sembrò un nastro nero, annodato in cima del libretto dei pugillari: se pure non voglia dirsi un finimento per dove passava il filo di ferro a forma di stilo scrittorio, che quasi conficcavasi negli occhielli superiori, medi, ed inferiori delle tavolette pugillari del libretto, per tenerle egualmente unite; od essere altro stilo per averlo pronto nel bisogno, per proseguire a scrivere sulle stesse; e che sul dorso del libretto poteva essere riposto, come oggidì vediamo praticato nei nostri piccoli portafogli, riponendosi il lapis.

4. Calamaio doppio per iuchiostri di vario colore con calamo scrittorio.
5. Tavolette pugillari, unite con anelletti, che formavano il *ditico*.
6. Stilo scrittorio, ed un *polittico*, in cui anche vedonsi unite le tavolette pugillari cou anelletti.

7. Cassettino, di quei detti *scrinia*, in cui riponevansi i volumi, che pur vedesi nel codice Vaticano n. 3867. Esso è chiuso, e vi si vede il fermaglio, come nei moderni portafogli, mentre il cassetto a' piedi di Clio è aperto, come si osserva nella tav. I. di questo manuale.

Or dagli affreschi Pompeiani riportati in questa tav. XVIII. resta sufficientemente dimostrato, quanto riguarda la maniera di scrivere degli antichi, tanto sopra i papiri, che sulle pugillari.

Eccoci con tai *Brevi Ricordi* pervenuti al compimento della propostaci INDICAZIONE DELLA REALE OFFICINA DEI PAPIRI ERCOLANESI, già gradita dalle sullodate LL. AA. Imperiali Granduchi delle Russie. Rimane solo avvertire, che non si è potuto tener parola del vol. VII. *περί ευσέβειας*, ritardato necessariamente a publicarsi per essersi rinvenuti altri papiri riguardanti lo stesso argomento cioè, *intorno alla religione*, su de' quali il Ch^{mo}. Com^{re}. Quaranta, nostro Seg^{mo}. Perpetuo della R^{le}. Accademia Ercolanese di Archeologia prosiegue alacremenente le sue dotte interpretazioni.

Chi amasse vedere gli originali dei Papiri Ercolanesi già pubblicati, può commodamente osservarli esposti entro lastre, e cornici, che ornano le quattro ampie sale della R^{le}. Officina ridetta. Anzi in fondo della quarta sala si osserva singolarmente il papiro di Filodemo intorno alla retorica di 40 colonne, ossia pagine; papiro conservato appositamente in tutta la sua lunghezza, ed incollato sopra tela, giusta l'uso primiero; mentre meglio ora vengono incollati su adattati cartoncini per mezzo delle pellicole di *battiloro*. E così i diversi pezzi, che più colonne, e frammenti contengono, sono riposti nei rispettivi stipetti (come si è veduto nella tav. XI. A.) per darne una pronta ed esatta idea ai viaggiatori, e visitatori di questo Tempio Massimo delle Muse dal GENIO BORBONICO eretto, e che per tanto TESORO LETTERARIO non è ad alcuno secondo.

